

Laura Matteucci

LA RIVOLTA contro la manovra

Le Regioni e gli enti locali chiedono il ritiro del provvedimento. A rischio in molti Comuni le agevolazioni per le fasce sociali più svantaggiate



Roma dovrà versare allo Stato gran parte dei soldi ottenuti dalla lotta all'evasione fiscale. Bassolino lancia l'allarme per il Sud: così si bloccano le iniziative per lo sviluppo

MILANO A Napoli a settembre bisogna fare il nuovo bando per l'appalto delle mense scolastiche. Torino deve partecipare alle spese per le prime prove delle Olimpiadi. Roma sta per partire con un piano di manutenzione stradale. Ma i soldi, secondo il decreto Berlusconi, non ci sono più. Perché i Comuni, pur avendo bilanci positivi, pur rispettando il Patto di stabilità interno (l'ha certificato ancora ieri la Corte dei Conti), devono tagliare il 10% delle spese da qui a fine anno.

Come, su quali servizi? Non è affatto chiaro. Gli Enti locali sono ancora alle prese con la fase interpretativa del «decreto azzecagarbugli». Al governo ne hanno già chiesto il ritiro, perché «inapplicabile e incostituzionale». Posizione condivisa anche da Province e Regioni, colpite pure loro da tagli devastanti. E si sono dati appuntamento martedì prossimo, davanti a Montecitorio, dove ci sarà la prima audizione in merito.

Dice Tea Albini, assessore con delega al Bilancio di Firenze: «Il decreto ovviamente non parla di taglio alle spese sociali, così da far ricadere tutte le responsabilità sugli Enti locali. Il decreto parla di riduzione dei consumi intermedi, peccato sia una voce che nei bilanci comunali non esiste. Esiste invece il capitolo beni e servizi, ma quelli sì che sono spese sociali».

E allora, vai con la scure sull'assistenza agli anziani e ai disabili, sugli interventi per la cultura, il verde, lo sport, i trasporti. Anche la carta per le fotocopie potrebbe scarseggiare. «Noi diamo abbonamenti per i trasporti pubblici gratuiti o a costo simbolico - dice Enrico Cardillo, assessore al Bilancio di Napoli, che ha quantificato la decurtazione per il suo Comune in circa 50 milioni - a portatori di handicap, studenti, pensionati. Che dovremmo fare?». Albini: «Prendiamo le mense scolastiche: sulla qua-

Mense, disabili, anziani: chi paga?

Il taglio delle spese del 10% imposto dal governo è ingiusto e inapplicabile



Una mensa scolastica di una scuola elementare

1

Comuni: riduzione del 10% della spesa, per un totale di 1,52 miliardi. Si aggiungono ulteriori tagli: spese di rappresentanza (-10%), per consulenze (-10%), accordi di programma (-100 milioni), patti territoriali per il Sud (-250 milioni).

2

Regioni: tagli per almeno 400 milioni (stima approssimativa). Si aggiunge la riduzione della spesa (-10%, la maggior parte incide sulla sanità) e per incarichi e consulenze (-15%). Province: tagli per un ammontare di almeno 480 milioni.

lità e quantità del cibo mica posso tagliare, e allora che riduco? Le spese per la luce delle stanze dove i bambini mangiano?».

Anche il capitolo consulenze «ad alta professionalità» (meno 10%) non è male. Esempio: se un Comune deve fare il piano regolatore, che fa? Non consulta nessuno, nemmeno un urbanista? Come dire: quel piano regolatore non si farà mai. «Questo è un mostro giuridico», dice Vidmer Mercatali, sindaco di Ravenna, «impossibile da applicare davvero». Rabbia, interrogativi, dubbi, queste le sensazioni diffuse tra gli amministra-

tori locali d'Italia. Oltre ad un'idea che prende sempre più corpo: «Questi proprio non sanno che significhi governare una città», dice per tutto Cardillo.

Comunque: «Con un calcolo approssimativo - parla ancora Albini - dovremmo limitare le spese a 210 milioni di euro, ma ad oggi ne abbiamo già impegnati 213. Che ci tagliamo?». Roma non sta meglio: rischia di non poter fare l'assetto del bilancio, cioè pur avendo ottenuto maggiori entrate del previsto, soprattutto grazie alla lotta all'evasione fiscale, non potrà usarle per la cittadi-

nanza, ma secondo il diktat del governo dovrebbe versarle direttamente nelle casse dello Stato quasi per intero (50 milioni su un totale di 60).

Perché poi, il paradosso sta anche qui: giusto ieri la Corte dei Conti ha promosso la finanza locale di Comuni e Province per gli anni 2002 e 2003, e ha sottolineato che «si accresce il tasso di realizzazione delle entrate di competenza, con ciò evidenziando la maggiore efficacia delle procedure di riscossione». «Lo diciamo da tempo: se c'è un comparto virtuoso nelle amministrazioni pubbliche, è quello degli Enti locali. Moti-

vo in più per dire che il decreto del governo è inaccettabile», dichiara il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici.

I Comuni, insomma, sono sempre più efficienti e in grado di ottimizzare le spese, nonostante «nel complesso si nota - dice ancora la Corte dei Conti - una situazione scarsamente dinamica delle entrate correnti, ove le novità più rilevanti riguardano una loro differente composizione, cui si accompagna una stasi complessiva». Per forza. Perché i tagli ci sono già stati, pesanti, con la Finanziaria 2004, e la prossima si

preannuncia come una nuova stangata (si parla di una manovra da 30 miliardi).

Ma non è finita. A pesare direttamente sui cittadini sono anche i consistenti tagli alle Regioni. Meno 400 milioni *tout-court* (ma è una stima per difetto), cui vanno aggiunti tagli del 15% per incarichi e consulenze, più - e questa è la voce più allarmante - un altro 10% di riduzione della spesa. Un impatto devastante, dicono i governatori, che incide soprattutto sulla spesa per la sanità (un esempio per chiarire: quest'ultima voce si tradurrebbe in un taglio di oltre 88 milioni di euro solo per la regione Marche). E che, a cascata, finirebbe per penalizzare ulteriormente i Comuni, i cui trasferimenti regionali dovranno essere ulteriormente ridotti.

Antonio Bassolino, governatore della Campania, lancia l'allarme Sud (l'area più massacrata dalla manovra), rivolgendo un appello «a tutti i meridionali in Parlamento e a quelli che capiscono che l'interesse del Sud è l'interesse d'Italia», perché si assumano il compito di «modificare la sostanza di questa pessima manovra». Occorrerà anche «vigilare in vista della Finanziaria, soprattutto se il governo pensa di agire senza consultare Regioni e Comuni». «Noi - conclude - non siamo opposizione, noi siamo tutti insieme governo nazionale».

4° SEMINARIO ORGANIZZATO DAI PARTITI DELL'OPPOSIZIONE

POTERE D'ACQUISTO DEI SALARI E DELLE PENSIONI

Roma, lunedì 19 luglio 2004, ore 17
Hotel Bologna (Via di S. Chiara, 5)

Per una svolta politica nel Paese, costruire un programma di alternativa.

I nostri obiettivi:

Aumentare il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni.

Distribuire una quota dell'aumento di produttività al lavoro, a partire dal superamento del criterio di inflazione programmata.

Ridurre le tasse sulle basse retribuzioni.

Restituire il Fiscal Drag.

Differenziare il paniere Istat per fasce di consumo per renderlo più aderente all'andamento reale dell'inflazione.

Estendere a tutti i pensionati il minimo di un "milione di lire" (516 euro) al mese, premiando chi ha versato più contributi.

Comunicazioni introduttive:

Riccardo Bellofiore, Docente universitario
Agostino Megale, Presidente Ires-Cgil
Carlo Dell'Aringa, Docente universitario

Sono invitati a partecipare i soggetti sociali, culturali e politici interessati a contribuire alla discussione e all'elaborazione del programma dell'Opposizione.

Interverranno, fra gli altri, i Responsabili Lavoro dei Partiti dell'Opposizione:

Cesare Damiano, Ds
Tiziano Treu, Margherita
Paolo Ferrero, Prc
Pino Marango, Sdi
Dino Tibaldi, Pdc
Natale Ripamonti, Verdi
Pier Paolo Benni, Italia dei Valori
Renato Cardinali, Alleanza popolare-Udeur

Parteciperanno:

Pier Paolo Baretta
Carla Cantone
Paolo Pirani
Paolo Sabatini
Vincenzo Siniscalchi

I seminari effettuati in precedenza:

Politiche dell'occupazione, mercato del lavoro e diritti

Salerno, 24 novembre 2003

Stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni

Genova, 11 dicembre 2003

Politica industriale e settori in crisi

Milano, 19 gennaio 2004

●
Democratici di Sinistra
Margherita
Rifondazione Comunista
Socialisti Democratici Italiani
Partito dei Comunisti Italiani
Verdi
Italia dei Valori
Alleanza popolare-Udeur

A cura dei Democratici di Sinistra



Le riduzioni colpiranno soprattutto i servizi sociali e per le piccole imprese

Dimezzati i fondi per la montagna

Wanda Marra

Scioperi e presidi contro la riforma delle pensioni

MILANO Fermate di una o più ore in tutti i luoghi di lavoro la prossima settimana contro la riforma delle pensioni, che lunedì approderà in aula a Montecitorio e sulla quale il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha a suo tempo annunciato il voto di fiducia. Contestualmente alle fermate si svolgeranno presidi e assemblee dei lavoratori. L'invito a mettere in atto le iniziative di mobilitazione decise nell'ultima segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil è contenuto nelle lettere che le tre confederazioni sindacali hanno inviato alle loro strutture. Scendono intanto a quota 37,68 miliardi, dai precedenti 39,36, i risparmi previsti, di qui al 2013, grazie alla riforma del sistema pensionistico. La cifra è stata fornita dal sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, che ha depositato la nuova relazione tecnica, aggiornata dopo le modifiche apportate alla riforma durante la discussione al Senato, in commissione Bilancio a Montecitorio. Il nuovo testo modificato dal Senato determina minori risparmi, dal 2008 al 2013, per 1.684 milioni di euro.

del territorio, per tutte le iniziative che servono a migliorare le condizioni di lavoro e ad aumentare la produttività, a cominciare dalle nuove tecnologie.

Per quel che riguarda il sociale, questi soldi sono una garanzia per le categorie dei più deboli: permettono tantissime iniziative in favore dei disabili, dai centri diurni all'acquisto di veicoli speciali, all'assistenza domiciliare. Servizio quest'ultimo che viene offerto anche agli anziani. E poi una serie di iniziative dedicate agli immigrati, che nelle comunità montane costituiscono il 10% della popolazione. E ancora: progetti di prevenzione della droga e tutte le attività sportive e ricreative. Se la qualità della vita diminuirà vertiginosamente a causa di questi tagli, è la stessa sussistenza ad essere a rischio. Verranno a mancare, infatti, anche tutti i servizi alle imprese essenziali per garantire il lavoro, dallo sportello unico per le attività produttive, al centro impiego, allo sportello del catasto, a quello decentrato dell'Inps.

Non solo: le comunità montane con questi fondi più una quota loro stanno portando avanti tutta una serie di progetti di innovazione, senza i quali le imprese non potranno più essere competitive. E la lista potrebbe continuare a lungo.

Ma è più evidente come si tratti dell'ennesima manovra vergognosa di questo governo, che colpisce i più deboli dei deboli. Viene a mancare una risorsa straordinaria e vengono meno le basi stesse del vivere per questi territori. A meno che qualcuno non intervenga. «Noi chiediamo al Presidente della Repubblica, che si è sempre dimostrato sensibile alle problematiche dei piccoli comuni - dichiara la rappresentante della Margherita Maria Paci - di intervenire per ripristinare questi fondi». Per questo, verranno invitati gli amministratori locali, le associazioni, i cittadini a inviare fax di protesta alla Presidenza del Consiglio, al Capo dello Stato e alla presidenza della Commissione bilancio della Camera.

ROMA Niente più certificati di qualità per i prodotti tipici. Niente più centri diurni per i disabili. E neanche centri impiego. Pochi esempi - per iniziare - di quello che non esisterà più nelle comunità montane grazie agli «interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica», contenuti nel Decreto legge 168 appena promulgato, che taglia ben il 50% dei fondi destinati a queste comunità. Pochi soldi - circa 30 milioni di euro - inessenziali all'interno della manovra, ma fondamentali per l'esistenza stessa dei territori di montagna. Il fondo nazionale per la montagna, istituito con la legge 94 del '97 e ogni anno stabilito con la Finanziaria, è praticamente insieme ad alcuni fondi regionali l'unico aiuto alle comunità montane, che tra l'altro serve loro anche per accedere ai fondi europei.

Ma insomma, per che cosa viene utilizzato questo fondo? Semplificando molto, si può dire per qualsiasi cosa. Anche perché in montagna ci sono perlopiù piccolissimi comuni, che da soli non riescono a garantire i servizi di base. Cosa che invece può fare una comunità montana nel suo complesso. E dunque questi soldi servono per lo sviluppo economico, per i servizi sociali, per i servizi alle imprese.

Nel dettaglio, i progetti, le attività, le iniziative che permettono sono tantissimi. Per quel che riguarda il lavoro il fondo si utilizza perlopiù per aiutare l'agricoltura, l'unica attività davvero redditizia di queste zone. E dunque, per la ricerca dei protocolli per i prodotti tipici e per la verifica della loro qualità, per la sistemazione dei prati da pascolo, per la gestione dei mattatoi. E per il sostegno alle piccole imprese sia commerciali che industriali, per la promozione turistica e la valorizzazione